

— in rapporto ad una certa cultura architettonica e tecnologica e ad un certo gusto.

Tuttavia, se da una parte ciascuna cellula si presenta, in conseguenza, globalmente caratterizzata in modo singolare, dall'altra parte le diverse cellule realizzate o riplasmate in una stessa stagione culturale presentano numerosi caratteri strutturali ricorrenti o, per così dire, tipici e tipizzanti.

Tali caratteri derivano da modi e schemi strutturali frequentemente adottati in sedi di progetto, per risolvere ricorrenti problemi particolari (o « sotto-problemi », come si suol dire), rientranti, per esempio, in una o più delle categorie predette, di produttività agricola, di funzionalità edilizia, di validità e significatività estetica.

La ragione della frequente adozione di tali schemi e modi strutturali risulta generalmente legata ad una loro duplice qualità:

- di essere atti a risolvere efficacemente un problema particolare;
- di essere atti ad essere integrati e composti nella strutturazione globale della cellula agricola e/o insediativa e dei suoi complessi legami istituiti con il tessuto e l'ambiente.

Per chiarezza e facilità espositiva è possibile illustrare separatamente (come si farà nei paragrafi seguenti) i principi, i modi e gli schemi strutturali ricorrentemente adottati in ciascuna epoca, in relazione a particolari sottoproblemi, purché si abbia cura di sottolineare ogni volta le attitudini ad integrarsi in strutturazioni più complesse, atte ad assolvere alle altre problematiche normalmente connesse ed inscindibili (2).

Nei paragrafi seguenti e in altri saggi, verranno separatamente illustrati quei principi, modi e schemi strutturali la cui ricorrente e diffusa adozione maggiormente contribuì alla caratterizzazione d'insieme del sistema collinare e delle sue parti (sottosistemi, complessi, tessuti).

Il presente saggio esaminerà, in particolare, i principi, i modi e gli schemi strutturali legati ai problemi:

- di sfruttamento agricolo forestale (punto 3.2.);
- di integrazione e di legamento delle cellule nei tessuti e nei complessi ambientali caratteristici (punto 3.3.).

Altri saggi esaminano ed illustrano le strutturazioni:

- del sistema viario (cfr. il saggio di V. DEFABIANI);
- del sistema delle « maisons de plaisance » delle corti dei principi (cfr. il saggio di C. ROGGERO);
- del sistema delle residenze private (cfr. il saggio di M.G. VINARDI).

3.2. Strutturazioni agricolo-forestali

La fig. TC5 rappresenta sinteticamente le strutture agricolo-forestali della collina di Torino ad inizio Ottocento. Il disegno è stato esteso oltre il con-

fine del Comune, sino al versante meridionale della collina, verso Pecetto, Revigliasco e Pino, in modo da comprendere l'intera fascia boscosa sommitale e gli interi bacini collinari scendenti al Po.

La figura è stata redatta (per la parte principale di attuale interesse dei versanti torinesi verso Po) sulla base delle qualificazioni parcellari riportate dai catasti del periodo napoleonico. Con diversi colori sono stati individuate quattro categorie storiche caratteristiche di sfruttamento dei terreni collinari torinesi:

- a colture erbacee (campi e prati), (in giallo);
- a vigneti, « vigne campivi », « alteni », (in arancione);
- a boschi (cedui, in prevalenza), (in verde chiaro);
- a giardini, orti-giardini, frutteti (in verde scuro).

Analoghi criteri di raggruppamento vennero usati a metà Settecento nella splendida *Carta topografica della Caccia* [1762], fig. C4, per configurare la parte della collina torinese ivi rappresentata (la fascia collinare medio-bassa lungo il Po, a Sud della Valpiana) e, prima ancora *CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN* [...], [1694-1703], fig. e4, disegnata meno vivacemente della carta predetta, ma non meno significativa.

Non molto diverso si presentava ancora l'assetto agricolo-forestale del 1936, coglibile nella « mosaicatura » delle fotografie aeree realizzate per il primo rilevamento aerofotogrammetrico. Uno stralcio è riportato nella fig. C1.

La serie dei quattro documenti consente di cogliere l'evoluzione delle strutture agricolo-forestali nel corso di due secoli e mezzo, fino alla vigilia della fase di decadimento accelerato dall'ultimo dopoguerra.

Stupisce oggi constatare, nei tre documenti storici, una collina torinese coltivata ovunque possibile con gran cura e prevalentemente in modo intensivo e specializzato (a vigneti, orti, frutteti).

Negli assetti illustrati di metà Settecento (*Carta topografica della Caccia* [1762]), e d'inizio Ottocento (catasti napoleonici), la struttura fondiaria della collina risulta prevalentemente costituita da due categorie di proprietà rurali, rispettivamente legate a due categorie ricorrenti di iniziative di colonizzazione o di riorganizzazione dei fondi (già elencate e definite in paragrafo precedente).

- a) aziende agricole di 15 ÷ 25 giornate, le cosiddette « vigne », con annesso « civile » per villeggiatura, generalmente riorganizzate nelle colture e ristrutturare negli edifici nel corso del Seicento e del Settecento, con notevoli apporti di capitale esterno cittadino;
- b) poderi relativamente piccoli e frazionati, di solito posti in località marginali o meno favorevoli alle colture, generalmente realizzati per « roncatura » di un lembo di bosco ad iniziativa di contadini piccolo-proprietari, abitanti spesso dei cosiddetti « tetti », caratteristici piccoli aggregati rurali.

Nell'assetto descritto d'anteguerra (aerofotogrammi del 1936), alle due categorie predette di